



Siamo tutti e tutte perennemente connessi, ma soli come mai è successo nella storia. Pensate ai salotti del passato dove si passavano pomeriggi e serate a conversare piacevolmente di politica e di letteratura, ma anche alle lavandaie che strofinavano i panni al lavatoio pubblico tutte insieme.

Nessuno era lasciato solo e la comunità avvolgeva, proteggeva e controllava le persone. Oggi al tavolo dei ristoranti e dei bar ragazzine/i non chiacchierano tra di loro ma chattano ognuno per conto proprio. Impiegati che dividono la stessa stanza non si parlano perché preferiscono comunicare usando le piattaforme di mobile messaging e i social network. Spezzati i legami di stretta familiarità, di vicinato e di amicizia oggi siamo tutti soli davanti ad uno schermo: che sia quello del tablet o dello smartphone, perfino per giocare a carte o a scacchi. Il processo di individualizzazione esasperato e la mobilità dei nostri giorni stanno disperdendo il capitale basato sulle relazioni.

C'è chi teme una rottura del rapporto tra individuo e società. Per ristabilire l'equilibrio perduto è necessario tornare a stringere legami col prossimo. C'è chi in passato ha criticato il patrimonio costituito da quello che viene chiamato capitale sociale, che oggi mostra una chiara vocazione a promuovere l'interesse collettivo.

Gli studi più recenti guardano alla qualità delle relazioni tra individui distinguendo i legami forti (quelli di sangue) dai legami cosiddetti deboli.

A noi interessano questi ultimi che si costruiscono a distanza e sono quasi dei ponti lanciati verso l'altro a creare reti informali. I legami deboli sono basati sulla fiducia, sul rispetto reciproco, sul riconoscimento dei meriti altrui senza remore né secondi fini.

Sono rapporti che si sviluppano sul piano orizzontale, privilegiando la relazione tra pari, senza vincoli di subordinazione, per libera scelta, per raggiungere obiettivi comuni e condivisi nell'interesse generale.

Si parla tanto di crisi dell'associazionismo, dovuta in parte alle conseguenze della crisi economica e in parte all'esasperato individualismo che induce molti a chiedersi: "cosa ci guadagno? Dove è il mio tornaconto? Perché dovrei spendermi per gli altri?"

Non tutti per fortuna la pensano così. Mai come oggi appare importante e vitale vivere con entusiasmo l'associazionismo e considerare i club come un capitale sociale da difendere e da diffondere.